

Boris Vian

IL BACAROZZO AI BAGNI

Tutta colpa di Paul-Jews. Se non era per il suo articolo non ci sarei mai andato al Deligny e non sarebbe successo niente. Volevo guardare le donne e qualche possibilità di passare inosservato l'avevo: non sarò un drago, ma per una mezzasega sono scuro di pelle (è il fegato) e ho tutti i membri a posto. Si stava bene, sul tavolo: tuffarmi non osavo, m'ha messo strizza, Paul-Jews, con le sue storie di disinfettanti, e poi c'era da allumare le donne, ma dev'esser capitato male, solo racchié. Mi sono messo pancia all'aria; ho chiuso gli occhi e ho aspettato di diventare nero. E poi, quando ho dovuto rimettermi pancia sotto per non fare l'alza-bandiera, ecco che un tipo m'inciampa addosso. Leggeva camminando. Leggeva un breviario. Giuro, era un prete. Allora si lavano i preti? mi chiedo, e poi ricordo che sono alle femmine il Codice del seminarista proibisce di farsi il bidé.

Rotto il ghiaccio, stavo per stenderlo, ma poi ci ho ripensato.

— Per *La Rue*, padre, un'intervista, gli dico.

— Sì, figliolo, dice il bacarozzo. Non posso rifiutarti: a una pecorella smarrita.

Cerco di fargli capire che sono un uomo, e

quindi caprone semmai più che pecora, ma si, addio: sparisce l'asta, sparito l'uomo, tutto liscio rasoterra. Bah, penso, sarà colpa del prete, tornerà a posto quando smamma.

— Padre, dico, lei è marxista?

— No, figliolo, dice il prete. Chi è Marx?

— Un povero peccatore, padre.

— Allora, preghiamo per lui, figliolo.

E si mette a pregare. Io come un fesso stavo per farmi suggestionare e giungevo le mani, ma un reggiseno scoppia proprio sotto il mio naso, e mi ripiglio, sento che s'alza il morale.

— Padre, continuo, lei ci va al casino?

— No, figliolo, fa lui. Che cos'è?

— Dunque lei non...

— No, figliolo, dice, io leggo il breviario.

— Ma, la carne?

— Oh, dice il prete, quella non conta.

— Lei è esistenzialista, padre? insisto. Ha vinto il premio della Pléiade? È anarco-masochista, socialdemocratico, avvocato, membro dell'Assemblea costituente, israelita, proprietario terriero, trafficante di oggetti sacri?

— No, figliolo, io prego e leggo anche il *Pèlerin*, qualche rara volta *Temoinage Chrétien*, perché è un organo talmente li-

cenzioso.

Io non demordo.

— È agrégé di filosofia? Campione di corsa campestre o di pelota basca? Le piace Picasso? Tiene conferenze sul sentimento religioso in Rimbaud? È tra coloro che credono con Kierkegaard, che tutto dipende dal punto di vista? Ha pubblicato un'edizione critica delle Centoventi giornate di Sodoma?

— No, figliolo, dice il prete. Io vengo al Deligny e vivo nella pace del Signore. Ridipingo la chiesa ogni due anni e confesso i miei parrocchiani.

— Ma lei non comparrà mai un cavolo, razza di folle! gli dico (stavo perdendo la pazienza). Non può mica andare avanti così, lei conduce una vita ridicola! Niente relazioni mondane, nessun violino di Cremona o tromba di Géricault? Nessun vizio segreto? Messe nere? Satanismo?

— No, fa lui.

— Andiamo, padre, cali cali.

— Che lo giuro davanti a Dio, dice il prete.

— Ma si rende conto che allora lei, come prete, non esiste?

— Ahimè, figlio mio, mi fa lui.

— In Dio, ci crede?

— Ah, è fuori discussione.

— Manco questo? (gli offrivò un appiglio).

— Ci credo, dice.

— Lei non esiste, padre, non può esistere. È impossibile.

— È vero, figliolo. Lei ha senza dubbio ragione. Aveva l'aria afflitta. L'ho visto impallidire, la sua pelle è diventata trasparente.

— Che le prende, padre? Non deve disperare. Può sempre scrivere un libro di versi!

— Troppo tardi, mormorò. La sua voce mi giungeva da molto lontano. Che vuole, io credo in Dio, punto e basta.

— Ma un prete così non esiste (bisbigliavo anch'io).

Si faceva sempre più trasparente, e poi è evaporato. Ossia, adesso ero io a disagio. Niente più prete. Ho raccolto il breviario, come souvenir. Ne leggo un poco tutte le sere. Dentro ci ho trovato il suo indirizzo. Ogni tanto vado a casa sua, nel piccolo presbitero in cui viveva. Sto prendendoci l'abitudine. Anche la perpetua si è consolata, adesso mi vuole bene, e poi, certe volte, confesso le ragazze, le più giovani... bevo vino da messa... In fondo, non è poi così male, essere prete.

Reverendo
Boris Vian S.J.

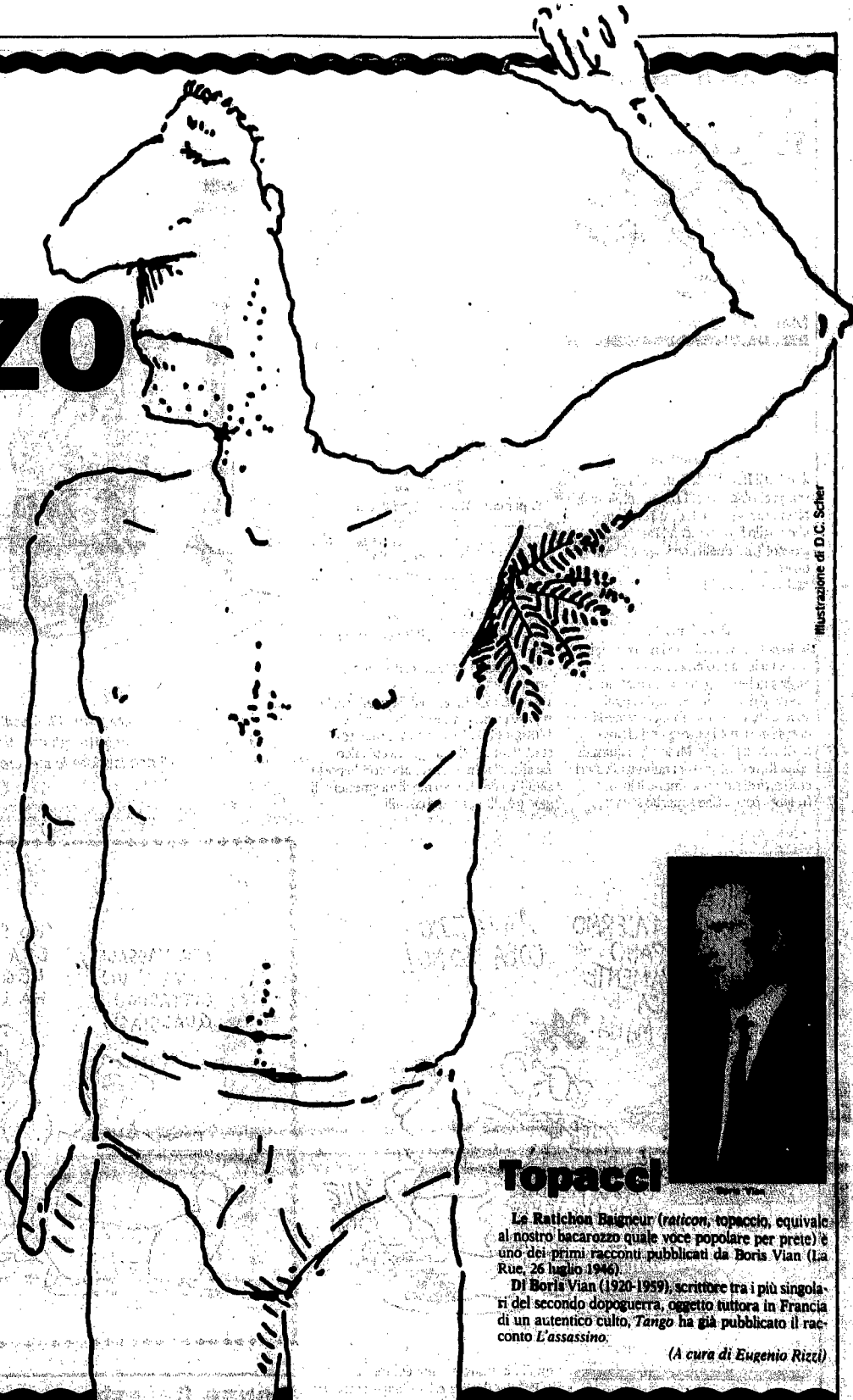


Illustrazione di D.C. Scher

Topacci

La *Raticchon Baigneur* (raticcon, topaccio, equivale al nostro bacarozzo quale voce popolare per prete) è uno dei primi racconti pubblicati da Boris Vian (*La Rue*, 26 luglio 1946).

Di Boris Vian (1920-1959), scrittore tra i più singolari del secondo dopoguerra, oggetto tuttora in Francia di un autentico culto, *Tango* ha già pubblicato il racconto *L'assassino*.

(A cura di Eugenio Rizzi)

TANGO Pubblica il racconto

Dopo ventidue settimane, termina qui la prima serie di «Tango» Altarum. Juan Acevedo, l'autore, sta terminando di disegnarne la seconda serie che *Tango* riprenderà a pubblicare non appena sarà completata.

